

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

MARZO 2015



Fecondità
della famiglia



N.2 / MARZO

La copertina: La famiglia Anania

- ■ **3 EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ **4 SPIRITUALITÀ:**
Famiglia feconda
- ■ **6 VITA ECCLESIALE:**
In Gesù Cristo, un Nuovo Umanesimo
- ■ **8 ALFABETO FAMILIARE:**
P come Procreazione (seconda parte)
- ■ **10 PAROLA DI DIO:**
Preghiera di un sapiente a Dio, Signore del tempo
- ■ **12 LABORATORIO PASTORALE:**
Campi di lavoro missionari
- ■ **14 BICENTENARIO DI DON BOSCO:**
La Famiglia Salesiana
- ■ **16 LA PREGHIERA SALESIANA:**
Preghiera del giorno...
- ■ **18 ADOLESCENZA:**
Accompagnare il disagio giovanile
- ■ **20 MISSIONI:**
Ospedale di Abobo, Etiopia.
- ■ **22 IL NOSTRO SANTUARIO:**
Don Riccardo Zucchi: il primo parroco
- ■ **24 BEATO MICHELE RUA**

Fotografie presenti Rivista MARZO 2015: Cristo-Pantocrator-Cefalu-Italia (pag. 6) - sandydobson.wordpress.com (pag. 7) - Christopherallisonphotography.com (pag. 8) - christ-blessing-the-children_oppaveroedicamap.blogspot.com (pag. 9) - Maria-orante-carmelitasmissioneras.org (pag. 11) - 2 segantini19-artslife.com (pag. 17) - Archivio Sacro Cuore (pag. 22) - L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXI - N. 2 - Marzo 2015 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincioli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di euro 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

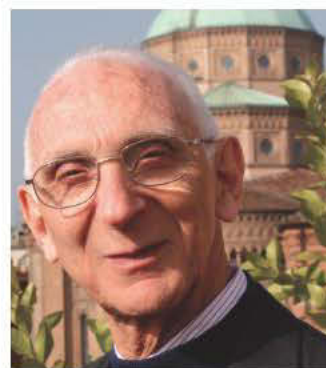
Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

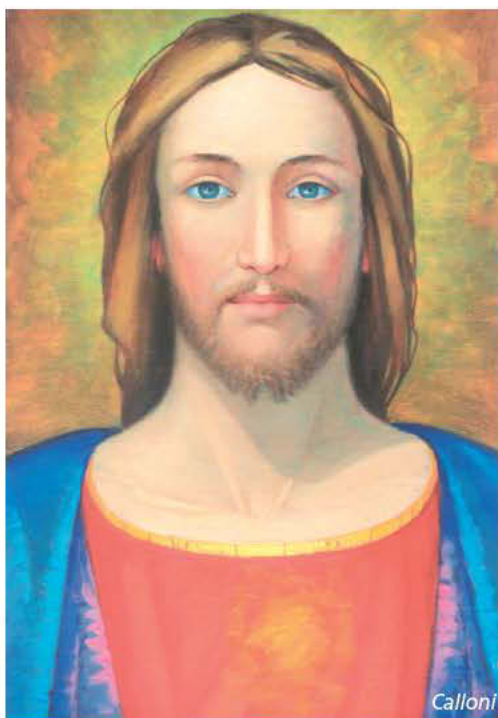
CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Carissimo amico e carissima amica,

In questi giorni di **Quaresima**, la forza positiva dell'amore del Signore ci arricchisce di Parola di Dio, di preghiera, di Eucaristia, di opere di carità per vincere le forze negative dell'abitudine, dello scoraggiamento, della superficialità. Camminiamo verso la luce della Pasqua, per essere partecipi della vittoria di Cristo su ogni forza di male, morte compresa. Il nostro ottimismo è alimentato dalla certezza che dal giorno del nostro Battesimo, eviavia con ogni Sacramento, lo Spirito Santo è all'opera per fare di noi una cellula viva del Corpo di Cristo: **«non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me».**



ne, salute, lavoro, famiglia) e una vita cristiana ben radicata nell'Eucaristia e nella devozione a Maria Ausiliatrice.

Onesti cittadini perché buoni cristiani, per usare le parole stesse di don Bosco.

Con questo numero della rivista, la **rubrica sull'adolescenza** è affidata ad un sacerdote salesiano polacco, ricco di esperienze concrete e di approfondimento scientifico: il **Prof. Zbigniew Formella** a cui diamo il benvenuto, ringraziando don Giuliano Vettorato.

La Quaresima ci parla anche di un certo distacco dai beni materiali che dovrebbe trasformarsi in gesti di solidarietà. Da

Due riferimenti storici orientano la nostra riflessione. Anzitutto il **Sinodo sulla Famiglia** che ci porta a riflettere sulle realizzazioni concrete che caratterizzano la visione di fede della vita coniugale. In questo numero la **"Fecondità della famiglia"**. La copertina di questo numero della rivista documenta la fede generosa di tante famiglie che responsabilmente affrontano la generazione della vita consapevoli di essere collaboratori del Creatore. A Manila, nelle Filippine il Papa ha detto: «Le famiglie sane sono essenziali alla vita della società. Dà consolazione e speranza vedere tante famiglie numerose che accolgono i figli come un vero dono di Dio. Loro sanno che ogni figlio è una benedizione».

Il **Bicentenario** della nascita di don Bosco (1815-2015) che ci offre la possibilità di approfondire la conoscenza della Santità di don Bosco che ha dedicato ogni attimo della sua vita per **salvare il maggior numero possibile di giovani**. Salvare, per don Bosco, equivaleva a raggiungere due obiettivi: una vita sociale dignitosa (istruzio-

bambini erano le piccole rinunce ai dolci; per noi adulti deve essere una valutazione di coscienza, che possibilmente dovrebbe coinvolgere tutta la famiglia, per decidere quale parte dei beni di cui disponiamo può essere investita sul futuro di altre persone. Ognuno faccia le sue scelte. Da parte mia vi ricordo: il **Sostegno ai giovani incamminati al Sacerdozio**, che decidono di dedicare al Signore tutta la loro vita nella Congregazione Salesiana per divenire educatori santi come don Bosco; vi ricordo **i missionari** che necessitano di aiuti economici per sostenere le iniziative di promozione umana e sociale nei Paesi Poveri in cui lavorano. Oso chiedere anche un piccolo aiuto per questa rivista che curo con particolare amore per portare nelle vostre famiglie il caldo abbraccio del Cuore di Cristo che sostiene la vostra fede e la vostra speranza.

Gesù, Amore Misericordioso, io confido in Te!

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando LoPoulo

Famiglia feconda

a cura di don Ferdinando Colombo, salesiano

Guardate bene la fotografia di copertina. Sì, è un'unica famiglia: quella di Rita e Aurelio Anania, che hanno oggi 43 e 47 anni rispettivamente e sono sposati dall'8 dicembre 1993, non per caso il giorno dell'Immacolata.

Guardate ancora la foto, contate i figli, i maschi sono sette, le femmine nove tra cui la primogenita Marta che ora frequenta giurisprudenza.

Io immagino di sapere che cosa state pensando: sono tanti, troppi, ma come fanno ad arrivare a fine mese?

Adesso guardiamo ancora la foto e con la fantasia immaginiamo di applicare un criterio di famiglia "normale" secondo la mentalità corrente e quindi di sfozzare il gruppo.... È imbarazzante scegliere; io non rinuncerei mai alla vivace simpatia di Bruno ricciolino biondo in primissima fila o al sorriso di Domitilla, in braccio a Marta. E voi rinuncereste allo sguardo intelligente di Giuditta inginocchiata in prima fila o alla saggezza tranquilla di Luca il più grande dei maschi?

Ognuno è...

Insomma ognuno di loro è una ricchezza esplosiva di vita che Dio Padre ha chiamato all'esistenza, chiedendo l'umile collaborazione di Rita e Aurelio. Ognuno di loro è una "parola" che Dio Padre dice al mondo, una parola unica, indispensabile, preziosa, irripetibile. Dal giorno del Battesimo sono cellule vive del Corpo di Cristo presente qui in mezzo a noi, un frammento di Chiesa. Ognuno di loro poi è chiamato a vivere in eterno nella comunione d'amore dello Spirito Santo. Se guardate adesso la fotografia vi accorgete che diventa eloquente: parla di un progetto d'amore scelto dagli sposi fin dall'inizio e che ora

si va realizzando nella concretezza della vita familiare dove certamente ci saranno anche i pannolini da cambiare, gli occhiali da comprare, i letti da rifare, i piatti da riempire, la biancheria da lavare, ma tutto questo diventa occasione per sviluppare virtù importanti come solidarietà, collaborazione, semplicità, vita austera, rinuncia al superfluo, tutte virtù che sono difficili da trovare nelle famiglie di oggi e non vengono più insegnate.

La benedizione primordiale

La fecondità della famiglia è la benedizione primordiale che Dio dà alla prima coppia e l'unica che ha mantenuto anche dopo il peccato. È l'onore di essere chiamati dal Creatore a collaborare attivamente all'opera della creazione, arricchendo il mondo di volti nuovi, di persone che sanno amare, per un mondo più bello e più vivibile. La fecondità della famiglia è garanzia di continuità nel tempo, di intensità di affetti, di trasmissione di storia, di valori. Trasmissione delle benedizioni di Dio, cioè della abbondanza del Suo amore che dà senso ai nostri amori e rende la vita significativa sia nei momenti lieti che in quelli tristi.

A questo punto la visione dei volti della fotografia non mi basta più. Ho bisogno di sentire cosa hanno nel cuore questo papà e soprattutto questa mamma che su 276 mesi di vita matrimoniale ne ha passati 144 incinta. Nelle varie interviste, che potete trovare in internet, ritorna dominante una visione della vita come dono di Dio, come un progetto Suo che chiede a noi di essere disponibili a collaborare secondo le caratteristiche personali e i carismi che ci ha dato.

Collaboratori di Dio

In concreto essere collaboratori di Dio vuol dire avere il coraggio di alzarsi alle 6,15 tutte le mattine per permettere a tutta la famiglia di prepararsi alla scuola, al lavoro e poi correre tutta la giornata che si apre e si chiude con la preghiera per essere consapevoli che il Signore non ci abbandona e non ci dimentica mai.

Essere collaboratori di Dio vuol dire avere il coraggio di fidarsi del Signore quando papà finisce in ospedale e l'intervento si complica; fidarsi quando oggi non c'è cibo sufficiente per tutta la

tribù; fidarsi quando le battutine degli amici, a scuola o al lavoro, tentano di incrinare la gioia di essere vivi e di volersi bene in tanti.

Inserita nella comunità

È anche la ricerca di un radicamento sociale più profondo nella fede mediante l'appartenenza ad un gruppo ecclesiale come i neocatecumenali, in cui alimentarsi con fedeltà di Parola di Dio e di celebrazioni in cui la comunione non sia solo il cibo eucaristico, ma anche la fraternità, l'amici- zia, la solidarietà per cui si avvera almeno par- zialmente quello che sta scritto negli Atti degli Apostoli in cui si dice che nella comunità cristiana «Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano» (At 2, 44).

Essere collaboratori di Dio vuol anche dire essere ottimisti, guardare al futuro con fiducia, crede- re che su ciascuno dei tuoi figli, Dio Padre ha un progetto di pienezza di vita e che Lui è impegna- to a sostenerli perché possano realizzarlo. Prima di essere figli tuoi, sono figli Suoi.

Nella vita di una famiglia così, che vive immersa in questa società totalmente disorientata verso un'altra scala di valori per lo più individualistici e edonistici, è inevitabile che nascano tanti pro- blemi pratici da risolvere. Come Salesiano esperto di educazione, penso anche al normale travaglio psicologico del passaggio da adolescente a uomo e a donna, passaggio che richiede ad ognuno di questi figli di fare una scelta personale di valori e di modalità di viverli, anche in forme diverse da quelle dei genitori. In questo passaggio verso la maturità, rispetto ad un figlio unico che ha biso- gno di andare a cercare modelli fuori della sua famiglia, senza nessuna garanzia su quello che incontrerà, questi sedici fratelli sono facilitati dai rapporti di sincero amore, di solidarietà fraterna, di realismo vissuto tutti i giorni.

Da sinistra la fila più esterna: Marta, Lucia, Gia- como, Felicità, Priscilla che tiene in braccio Paola, ultima arrivata, Luca, Mamma Rita, Papà Aurelio con in braccio Domitilla; seconda fila da sinistra: Bruno, Giovanni, Giuditta che festeggia la sua prima Comunione, Elia, Maria; i tre piccoli davan- ti: Beatrice, Salvatore, Benedetto. ■





Vita ecclesiale

In Gesù Cristo, un Nuovo Umanesimo

Quinto Convegno Ecclesiale
Nazionale
Firenze 9-13 novembre 2015

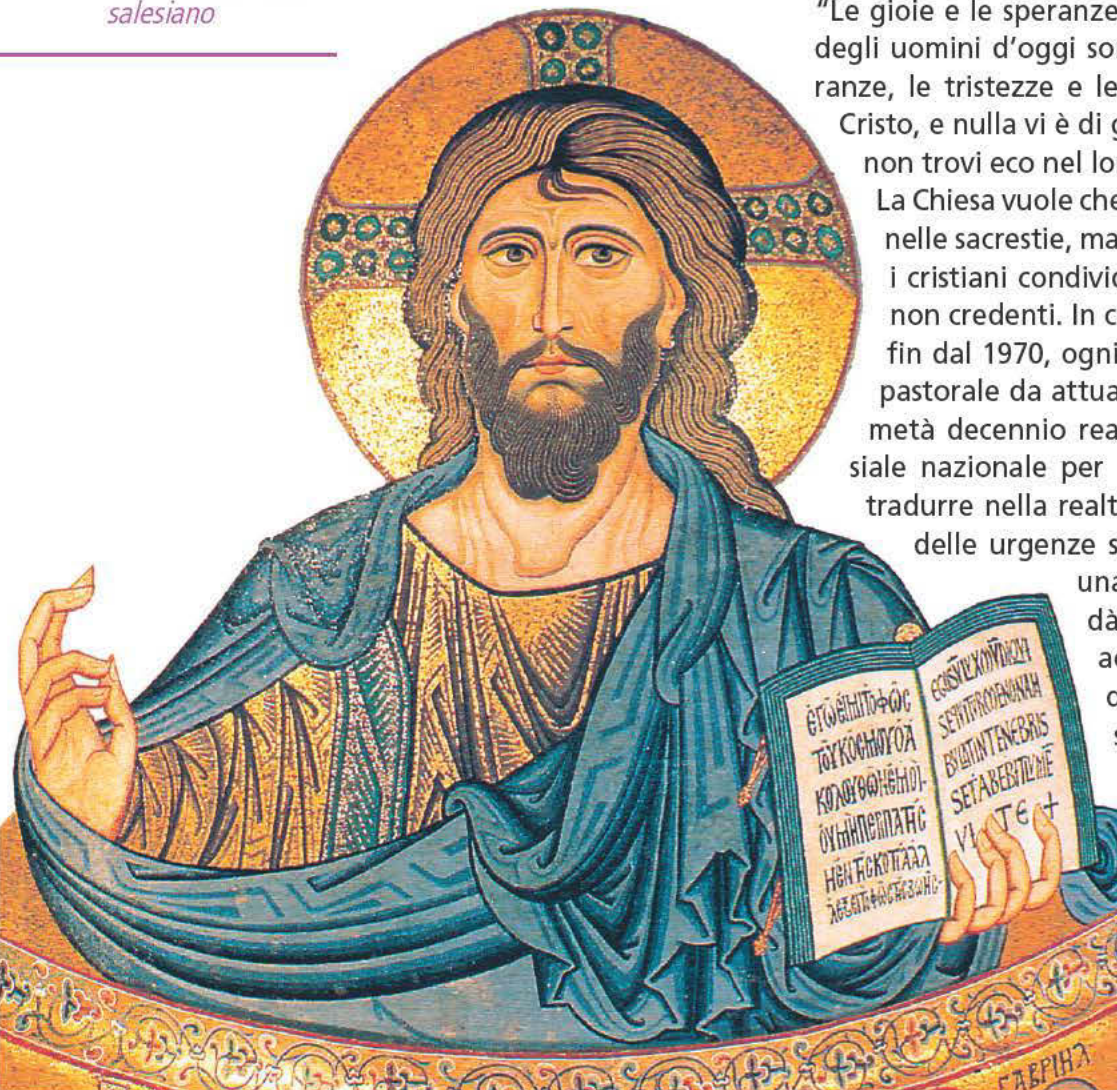
don Cesare Bissoli,
salesiano

Nel 2015, la Chiesa italiana farà a Firenze una grande esperienza: un Convegno nazionale, dove idealmente tutti i cristiani sono chiamati a partecipare, pur in modo diverso. Data l'importanza dell'iniziativa (avviene ogni 10 anni!), è giusto che ce ne interessiamo, perché noi siamo Chiesa. Prima spieghiamo il perché di questi Convegni nazionali, poi diciamo una parola sul Convegno di Firenze e alla fine indichiamo delle piste di partecipazione.

Perché un Convegno ecclesiale nazionale

Bisogna partire dal Concilio Vaticano II, dalle famose parole della *Costituzione Gaudium et spes*: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (n.1).

La Chiesa vuole che il vangelo non stia chiuso nelle sacrestie, ma sia una 'bella notizia' che i cristiani condividono con tutti, credenti e non credenti. In concreto, la Chiesa italiana fin dal 1970, ogni dieci anni si dà un piano pastorale da attuare nelle comunità e poi a metà decennio realizza un Convegno ecclesiale nazionale per vedere come esso si può tradurre nella realtà italiana, tenendo conto delle urgenze sociali del tempo. È come una mano tesa che la Chiesa dà alla società laica perché accolga e condivida il bene del vangelo. Così nel 1976 si ebbe a Roma il primo Convegno dal titolo significativo **Evangelizzazione e promozione umana**, per indicare come il messaggio di Gesù ha profondi benefici sociali nell'ambito della giustizia e della pace; a Loreto nel 1985 si parlò





di **Riconciliazione cristiane comunità di uomini**, in vista di superare la lacerazione degli anni bui del terrorismo; a Palermo nel **1995** si prese a tema **Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia**, proponendo per il secondo millennio, che stava per iniziare, la carità del Vangelo come ispirazione di vita; a Verona nel **2006**, con **Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo** si affrontava la questione antropologica, ossia come il Vangelo, testimoniato dai cristiani, reca la speranza in cinque grandi, sofferte aree dell'esperienza, personale e sociale: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza.

I Convegno di Firenze

Siamo nel 2015, è passato circa un decennio dal Convegno di Verona. Ma proprio di esso porta avanti e approfondisce la questione antropologica con il titolo **"In Gesù Cristo, un nuovo umanesimo"**. Diamo qui alcune notizie sul tema e poi sullo svolgimento dell'evento, pur non avendo per ora tutte le informazioni in dettaglio.

Perché questo tema

Ci viene ancora incontro il Concilio Vaticano II con due espressioni del documento citato all'inizio e che hanno ispirato il prossimo Convegno: **"Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo"**(LG n.1): **"Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo"** (n. 41).

Questa intima connessione fra Gesù e l'uomo (Gesù, non è lui stesso il Figlio di Dio diventato uomo come noi?) fa sì che il confronto e il dialogo fra l'umanesimo cristiano e quello non religioso o semplicemente umano sono diventati oggi una

questione vitale e cruciale per la Chiesa. Di qui il titolo del convegno **"In Cristo Gesù, un nuovo umanesimo"**.

Strategia di preparazione

Il Convegno, pur potendo essere direttamente partecipato da delegati di ogni diocesi, in realtà si è voluto con insistenza che sia un Convegno che abbia la sua nascita dal basso, cioè dalle comunità parrocchiali, religiose, associazioni, movimenti, centri di studio... Anzitutto nel 2013 fu rivolto un *Invito ufficiale* a riportare su schede le esperienze umane in cui la fede in Gesù aiuta a far crescere l'umanità della persona, descrivendo anche le difficoltà incontrate, gli esiti raggiunti. Sono arrivate centinaia di schede da cui è stato redatto lo *strumento di lavoro* che ha come titolo quello del Convegno, come **"una traccia per il cammino verso il Convegno..."**. Sono 60 pagine, reperibili presso librerie cattoliche, ma anche nel sito www.firenze2015.it.

Sono indicati con linguaggio semplice i punti specifici e originali dell'umanesimo cristiano, incentrati sul fatto di Gesù figlio di Dio fatto uomo, cui seguono i verbi che scaturiscono dallo stile di Gesù e che sono ripresi da Papa Francesco, per delineare **"le cinque vie verso l'umanità nuova: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare"**.

Il Convegno si fa a Firenze, perché è la città dove l'umano trova una incomparabile espressione di bellezza, ispirata per tanta parte dalla fede in Gesù Cristo. Si svolgerà dal 9 al 13 novembre 2015, vi parteciperanno oltre duemila delegati, scelti tra gli operatori pastorali di ogni diocesi. Sono attesi tutti i vescovi italiani. Sarà presente Papa Francesco.

Nello spirito della Quaresima prepariamo questo Convegno, pregando intensamente. ■



P come Procreazione

Seconda parte

don Roberto Carelli, salesiano

Abbiamo visto nello scorso numero come gli effetti della rivoluzione sessuale non siano stati vantaggiosi per nessuno, se non per l'industria farmaceutica e il business dell'intrattenimento: la promozione di un esercizio della sessualità separato dalla religione e dalla famiglia, dall'amore e dalla procreazione, ha significato meno figli e meno sesso, meno fecondità e meno felicità. Sì, perché **il libero amore non è per nulla liberante: liberanti sono i legami d'amore!**

Anche perché dietro il libero amore, in realtà ci sta l'individualismo, l'ostinazione con cui **magari si cerca l'amore e la vita, ma nell'ottica dei diritti e del benessere individuale**, del proprio tempo, della propria giovinezza, dei propri obiettivi. E così, commenta Volpi, "è vero che c'è attenzione spasmodica verso i figli tanto da parte dei genitori che della società, ma non è meno vero che ai figli si preferisce sempre di più una vita più libera di fare e padrona di fare, padrona di sé". Risultato: "le due rivoluzioni dello slittamento dei concepimenti e dei figli da dentro a fuori del matrimonio e da età giovanili a età sempre più spostate in avanti hanno portato a meno

figli come conseguenza di un numero minore di rapporti sessuali nelle età più favorevoli alla riproduzione".

Rivoluzione e involuzione sessuale

Il dato più vistoso a proposito di matrimonio e famiglia è oggi lo **slittamento verso soglie sempre più basse di responsabilità**: dal vincolo sacramentale, al vincolo solo civile, all'assenza di vincolo stabile nei progetti di convivenza, fino alle forme di convivenza senza coabitazione, decisamente in crescita.

Tale scivolamento fa sì, osserva ancora Volpi, che "i rapporti sessuali non solo non sono aumentati come quantità, ma non sono neppure diventati più soddisfacenti di una volta".

Si aggiunga che la liberalizzazione della vita sessuale, favorendo le più svariate forme di irresponsabilità, produce una deriva terapeutica: lo spettro del sesso infetto, collegato a terribili malattie, trasforma il fuori controllo erotico nell'eccesso di controllo contraccettivo. Sono infatti ormai molti gli studiosi e gli osservatori delle organizzazioni internazionali che riconoscono la ragionevolezza delle parole di Benedetto XVI, quando spiegava che le campagne contraccettive non risolvono i problemi legati all'Aids e alla piaga dell'aborto, ma al contrario li accentuano, in quanto non operano sul senso di responsabilità personale ma lo sostituiscono tecnologicamente.

Ciò che però più preoccupa, in termini di qualità umana, è che **l'obiettivo del controllo delle nascite tende a compromettere la maturazione della donna in senso materno e dell'uomo in senso paterno**: la sostituzione della riproduzione sessuale con quella tecnologica oscura e mortifica i profondi significati che sprigionano da quella relativa "perdita di controllo"





che è propria dell'atto coniugale e dell'evento del concepimento, tutte cose che ricordano agli sposi che non sono essi né la fonte dell'amore né la sorgente della vita: "il proprio del femminile, nella maternità – spiega incisivamente Hadjadj – è di accogliere dentro di sé un processo oscuro, quello della vita che si dona da sé.

Creare degli uteri artificiali può apparire come un'emancipazione della donna, ma in realtà è una confisca dei poteri che le sono più propri: da una parte perché fa sì che la donna, non essendo più madre, diventi un'impiegata o una padrona, come se fosse una liberazione; dall'altra perché il processo del concepimento diventa una procedura tecnica trasparente, che è ciò a cui si limita l'operazione dell'uomo, che non ha un utero e fabbrica con le proprie mani".

Famiglia, culla dell'amore e della vita

Occorrerà rilanciare la verità che *l'amore e la vita o stanno insieme o insieme si perdono*. La vita è il frutto dell'amore e l'amore è il senso della vita: dove c'è amore fiorisce la vita, e non c'è vita dove manca l'amore! E questo perché Dio è Amore ed è amante della vita, e la nostra vita ha la sorgente nell'Amore di Dio! La trama familiare dell'uomo parla chiaro: la storia va avanti di generazione in generazione perché

di volta in volta si è figli e si diventa sposi, si è sposi e si diventa genitori, si è creature di Dio e si diventa procreatori a servizio di Dio.

Quando l'amore e la vita sono una cosa sola, allora è facile capire che *la pienezza degli sposi è l'essere genitori, e che un bambino è anzitutto un figlio*, non dunque il risultato di una produzione, ma il frutto di un atto di generazione, non il risultato di una procedura, ma la novità di una libertà: "attraverso l'unione sessuale di un uomo e di una donna – ascoltiamo ancora Hadjadj – il bambino arriva come un sovrappiù dell'amore: non è il prodotto di un fantasma né il risultato di un progetto, ma un'altra persona che sorge, singolare, incalcolabile, che supera i nostri piani".

Meravigliosa è in questo caso la ricaduta spirituale, affettiva ed educativa: sposi più sereni perché non padroni della vita, e figli più liberi perché semplicemente accolti nella vita; genitori più autorevoli perché coscienti dei diritti di Dio, e figli più obbedienti perché meno esposti alle attese dei genitori; genitori che si assumono fondamentalmente un dovere di testimonianza, e figli vincolati principalmente da un debito di riconoscenza. Insomma, come dice la Scrittura, figli più rispettosi e genitori meno ansiosi: "voi, figli, obbedite ai genitori in tutto. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino" (Col 3,20-21). ■



Parola di Dio

PREGHIERA DI UN SAPIENTE A DIO, SIGNORE DEL TEMPO

Prima parte

don Mario Cimosà, salesiano

Salmo 89

1. Introduzione: Immutabilità ed eternità di Dio

¹ Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

2. Contrapposta alla caducità del mondo e dell'uomo

² Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio.

³ Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: «ritorna, com'eri».

⁴ Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di guardia nella notte.

3. Brevità e miseria della vita umana,

^{5,6} Tu metti fine alla nostra vita: passa come sogno del mattino, come erba che all'alba germoglia e fiorisce, alla sera già appassisce e dissecca.

⁷ Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore.

⁸ Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto.

⁹ Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio.

¹⁰ Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo.

¹¹ Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto?

¹² Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.

¹³ Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi.

¹⁴ Saziaci al mattino con la tua grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

¹⁵ Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.

¹⁶ Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli.

¹⁷ Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza.

„ Da sempre e per sempre tu sei, Dio. „

Il Sal 89 è tra i più belli del salterio. È ritenuto una preghiera di Mosè.

È vibrante di pathos e di palpitazioni profonde, ma contenute, che non esplodono in forme drammatiche esteriori; è trasfuso di poesia sentita, intessuto di immagini altamente evocative,

condotto con andamento più psicologico che logico, atto a suscitare risonanze ricche di motivi nell'animo del lettore o dell'ascoltatore. La sua nota fondamentale può essere espressa dal classico detto di Giobbe: «I miei giorni scorrono come vento...» (Gb 9, 25), appesantita e amareggiata da mali e disgrazie. Il tempo che fugge e non ha, per l'uomo, consistenza, è fatto sentire attraverso tutto il salmo con la frequenza e la ripetizione di termini che il tempo esprime nella sua varia durata e successione: giorno, anno, generazione, eternità. L'eternità senza fine appartiene a Dio solo, che vi domina immutabile. Le suddivisioni e i frammenti appartengono per breve momento all'uomo, che se li vede sfuggire prima di averli goduti: «Fugit irreparabile tempus...» Resta così segnato un contrasto essenziale che contribuisce al pathos della fugacità del tempo.

L'avvicinarsi delle generazioni umane è la prima affermazione del salmo (v. 1: «di generazione in generazione»), seguita immediatamente da quella dell'eternità di Dio immutabile di secolo in secolo («di secolo in secolo»). L'uomo ha a sua disposizione solo anni e giorni (v. 4), un nulla davanti a Dio.

[1] Proprio come nelle introduzioni degli inni e delle preghiere, l'orante si rivolge a Dio direttamente, e, per ottenerne subito l'attenzione, lo chiama per nome, «Signore!» Poi gli ricorda quello che Egli è stato in passato per il



suo popolo: «un rifugio» tu sei stato per noi, di generazione in generazione. Questa invocazione deve servire a preparare la richiesta che sta a cuore al salmista e a tutti quelli per i quali egli prega. Quando la domanda esplicita arriverà, per Dio non sarà più nuova, perché Egli è ormai preparato. Ecco un primo «motivo di persuasione».

[2-4] Cominciando a trattare il suo argomento, il salmista per riuscire più efficace mette in contrasto la situazione

opposta di Dio a quella triste che dovrà descrivere. Anche questo potrà contribuire a piegare Dio alla misericordia. Dio è sempre esistito ed è immutabile, al contrario l'uomo è transitorio e travagliato; non vorrà Dio muoversi a compassione di lui? Il poeta dice a Dio: prima che i monti nascessero, essendo forse stati i primi ad emergere dalle acque; prima ancora che la terraferma, libera dalle acque, affiorasse, dall'inizio dei secoli e, per tutti i secoli, tu sei Dio. Che cosa è per il Signore il tempo? Il salmista risponde che mille anni agli occhi di Dio sono come il giorno di ieri che è passato. Mille anni agli occhi di Dio non sono che la spazio brevissimo di un turno di guardia nella notte. Dio domina la natura e il tempo. Su questo sfondo di eterna durata e immutabile esistenza di Dio, si staglia ancora meglio, per contrasto, la caducità dell'uomo.

[5-6] Se Dio dura, l'uomo passa; e Dio è inalterabile, l'uomo è sommerso dai dolori e dalle miserie. È la condizione dell'uomo ricevuta da Dio.

Perché da lui egli dipende in modo esclusivo e totale. Il suo nascere è come lo spuntare dell'erba dalla zolla fecondata dalla rugiada. L'erba germoglia e fiorisce; quando il suo fiorellino sbocciato al raggio carezzante del primo mattino è bello e pieno di vigore che si direbbe destinato a un'esistenza imperitura; invece, appena giunge la sera già appassisce e dissecca. ■

Campi di lavoro missionari

“Dio buono pagherà col Paradiso chi vende le anime e parimenti a chi viene in aiuto”

di Don Elio Cesari, salesiano

Uno dei tratti più entusiasmanti della vita di don Bosco è la sua passione per le anime, che lo rendeva un vero e proprio apostolo ad gentes, affinché ciascun uomo e donna sulla terra potesse conoscere il Vangelo e amare il Signore Gesù, la Buona Notizia della Salvezza. Per questo motivo egli manda missionari in Argentina, raccomandando loro di lavorare per la salvezza delle anime di quelle popolazioni lontane.



Arianna Ambrosi

Un'esperienza significativa nelle nostre regioni è quella dei **campi di lavoro del gruppo degli Amici del Sidamo**. In questi campi sono coinvolti molti giovani delle scuole superiori attraverso diverse attività (camerieri, lavapiatti, pulizia sentieri, sgomberi) per garantire un aiuto a chi è più povero e lontano. I vari lavori che vengono proposti permettono di ricevere materialmente qualche sussidio che si può inviare nelle terre di missione.



Sono fortemente presenti, in questi campi di lavoro, per la completezza dell'esperienza missionaria: vi è attraverso il lavoro manuale ed è evidente l'aiuto concreto. Generalmente si tratta di campi della durata di una settimana, la ricetta composta da tre ingredienti:

- **LAVORO:** il fare fatica e la manualità permettono di vivere il Vangelo.
- **AMICIZIA:** il valore del gruppo è essenziale nel senso secondo cui il bene si può e si deve costruire insieme.
- **PREGHIERA:** il lavoro e l'esperienza missionaria trovano il loro senso in cui la si vive: il Vangelo.

LAVORO
PREGHIERA

AMICIZIA

A Bagnolo
Lombardia e dell'Emilia
in cui l'attività pratica
che mettono distanza
l'esperienza profonda di
è allora possibile scoprire il valore dell'esserci per il mondo (<http://www.volint.it/vis/la-missione-e-i-valori>)

va a dare la vita per
tutto ai missionari”

don Bosco



o, entrambe le dimensioni che riteniamo imprescindibili
è l'occasione di crescere interiormente nella dedizione
concreto per sostenere i più poveri nelle terre dell'Etiopia.
settimana lungo il tempo estivo da vivere secondo una

di crescere come persone responsabili e adulte.
nell'età dell'adolescenza e aiuta a rafforzare l'idea
insieme.

ia sono sempre sostenuti dal motivo profondo per

Mella (BS) e Isolaccia (SO), come in altri luoghi della
famiglia Romagna si vivono, durante questi campi, giorni
che mette alla prova le proprie capacità, scioglie quei muri
gli uni dagli altri e al contrario, nella fatica permettono
nell'incontro con l'altro (e con l'Altro). In questo incontro
chi ci è vicino e anche per chi vive dall'altra parte del
(ri).

L'educazione dei giovani alla missionarietà è uno dei tratti salienti della Pastorale Giovanile Salesiana, perché permette di acquisire uno sguardo che vada oltre il proprio io e li mette a servizio di chi ha veramente bisogno, sperimentando nella propria vita la bellezza del dono di sé.

Si tratta quindi di un servizio che è dono innanzitutto della propria persona, oltre che di beni materiali, pur necessari.

Come indicava Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima dello scorso anno: "La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole".



Un tratto
tipico della
Spiritualità Giovanile Salesiana è
lo spirito di famiglia.

Per favorire questo stile, una famiglia e un gruppo di giovani responsabili si occupa di preparare e gestire il campo nella sua organizzazione logistica, curandosi di creare un clima allegro e ricco di riflessioni, affrontando e sperimentando insieme temi capaci di trasmettere l'entusiasmo di una vita donata agli altri.



Bicentenario di don Bosco

La Famiglia Salesiana

don Agostino Favale, salesiano

Il carisma di un fondatore, oltre a possedere il dono di grazia dello Spirito Santo che lo spinge a dare vita a una o a più istituzioni nuove nella Chiesa, racchiude anche un fascino di attrazione capace di creare una parentela spirituale e una affinità apostolica tra persone diverse, che convergono insieme nel costruire una Famiglia non basata su vincoli di sangue. Questo è avvenuto anche per don Bosco, dal quale trae origine un vasto movimento di persone, che prese il nome di "Famiglia Salesiana".

Gruppi di appartenenza e loro configurazione istituzionale

I Gruppi, che finora, in vario modo e a titolo diverso, risultano ufficialmente riconosciuti e formalmente iscritti alla Famiglia salesiana sono 30. In ordine di tempo il primo titolo di appartenenza ad essa e di importanza spetta ai primi tre Gruppi fondati da don Bosco: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani Cooperatori.

Salesiani

Sotto l'influsso dello Spirito Santo, don Bosco maturò a poco a poco il progetto di dare vita a un'Istituzione religiosa a favore dell'educazione della gioventù. Durante il suo primo viaggio a Roma nel 1858, ne parlò a Pio IX che lo incoraggiò ad attuarlo. Don Bosco fondò la Società

di San Francesco di Sales il 18 dicembre 1859. I Salesiani erano allora 29, distribuiti in tre case. All'inizio del 2014 i Salesiani professi (compresi i vescovi) erano 14.853, distribuiti in 1803 case sparsi in 132 nazioni dei cinque continenti.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Il desiderio di estendere le frontiere dell'educazione anche alla gioventù femminile indusse don Bosco con la collaborazione di Domenica Mazzarello a fondare a Mornese, il 5 agosto 1872, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le giovani che in quel giorno alla presenza di don Bosco ricevettero l'abito religioso da mons. Sciandra Giuseppe, vescovo della diocesi di Casale, ed emisero i voti triennali erano 15. All'inizio del 2014 le Suore professe dell'Istituto erano 12.959, distribuite in 1.408 case presenti in 94 nazioni dei cinque continenti.

Salesiani Cooperatori

Don Bosco seppe anche valorizzare i laici nella realizzazione delle sue opere. Il 9 marzo 1876 egli ottenne da Pio IX un "Breve" di approvazione dei "Cooperatori Salesiani (oggi Salesiani Cooperatori), un'Associazione di fedeli laici, uomini e donne, che s'impegnano con "promessa" a operare da cristiani nel mondo e a collaborare con i Salesiani, condividendone il patrimonio pedagogico e spirituale. All'inizio del 2014 erano circa 30.000.

Su questi tre Gruppi, in particolare sui Salesiani che della ricchezza carismatica di don Bosco sono stati i primi eredi, ricade la responsabilità dell'insieme della Famiglia Salesiana. Occorre ricordare che don Bosco ha pure fondato l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice (oggi ADMA, *Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice*) per diffonderne la devozione.

E altri 26

Si tratta di Istituti religiosi o secolari e di Associazioni varie di apostolato, fondati da Salesiani che, pur avendo proprie vocazioni specifiche, si richiamano all'insegnamento e all'esperienza pedagogico-spirituale di don Bosco,

perciò hanno chiesto e ottenuto d'essere accolti nella Famiglia Salesiana.

Di essa fanno parte per l'educazione ricevuta anche le due Confederazioni Mondiali Allievi-Exallievi dei Salesiani e Allieve-Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Al presente, ai quattro Gruppi fondati da don Bosco si sono aggiunti altri 26 Gruppi.

Esiste, infine, un altro titolo di appartenenza in senso largo alla Famiglia Salesiana. Esso comprende gli Amici di don Bosco, il Movimento della Gioventù Salesiana e un numero considerevole di simpatizzanti: uomini di cultura, educatori e educatrici, politici, persone aperte al sociale.

Tratti comuni e diversità

Per la parentela spirituale che li unisce e per l'affinità di apostolato che perseguono, i vari Gruppi della Famiglia Salesiana hanno tratti comuni e tratti differenziati.

Alla base dei tratti comuni vi è la consacrazione battesimale che inserisce i membri dei vari Gruppi nel Mistero trinitario con la conseguente chiamata

alla santità e li introduce nella comunione della Chiesa.

Seguono poi, grazie sempre all'azione dello Spirito Santo, la partecipazione alla vocazione salesiana e a qualche aspetto rilevante della sua missione giovanile, popolare e missionaria orientate a promuovere un umanesimo cristiano aperto alla solidarietà e alla condivisione; il richiamo al carisma salesiano, il riferimento all'esperienza spirituale di don Bosco e alla devozione a Maria Ausiliatrice. ■



30 GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA OGGI

Preghiera del giorno... dal Giovane provveduto

don Erino Leoni, salesiano

La preghiera per don Bosco è vita. E tutta la vita diventa una preghiera. Ecco perché dà indicazioni su come alzarsi...pregando **"Di poi alzarsi da letto e vestirsi colla massima modestia"**; su come vestirsi...pregando **"Mentre vi vestite potete dire: Angelo di Dio..."**; su come porsi in preghiera **"Subito vestito vi porrete ginocchioni avanti l'immagine di Gesù crocifisso o della beata Vergine, indi reciterete..."**.

Un impasto di gesti e di orazioni che preparano tutta una giornata da vivere così, in un intreccio di azioni e di preghiera. Tutto può rimandare a Dio e Dio colma e dà significato ad ogni azione. Ecco perché fra le preghiere da recitarsi (Ti adoro; Padre nostro; Ave Maria, il Credo, Salve Regina... ..Atto di Fede, di Speranza, di Carità e di Contrizione o Confesso) don Bosco inserisce i 10 comandamenti e i 5 precetti della Chiesa. Un autentico incontro con Dio orienta, purifica e trasforma la vita, perché Lui è vita della nostra vita. Lui è l'origine e il destino di una vita. Lui è il vivente, la misura dei giorni.

In Cristo, nostro modello

Preghiera sulla Sua misura, sull'esempio, sulla forma del Figlio Gesù, obbediente al Padre sino al compimento supremo... ecco allora che la preghiera del mattino diventa preghiera della giornata attraverso l'indicazione di un'obbedienza totale:

"Finite le preghiere portatevi dai vostri genitori per intendere i loro ordini e non intraprendete cosa alcuna senza il loro consenso."

L'obbedienza è la verità della nostra preghiera. Obbedienza alle mediazioni che rimandano al sogno di Dio, al Suo progetto, alla Sua Presenza.

E si raccolgono già i frutti che sanano le divisioni, le rabbie, le ribellioni, le opposizioni che si annidano nel cuore dell'uomo dal peccato delle origini sino ad ora.

La preghiera sana e rinnova riportando l'armonia del Paradiso. La preghiera porta dentro al vivere di Gesù che è stato tutto obbedienza: dalla sottomissione a Maria e a Giuseppe all'obbedienza totale alla volontà del Padre nel sacrificio della croce.

Obbedienza anche ai propri impegni, a quella realtà dentro la quale siamo consegnati non come sfidanti, duellanti, in continua lotta o fuga, ma come vive e vivificanti anime della storia che fanno della realtà lavorativa, di impegno, di presenza, il luogo del dono totale di sé, di offerta e di benedizione.

Per Cristo, trasformando il mondo

"Un buon figliuolo lungo il giorno deve attendere diligentemente a quelle cose che riguardano al proprio stato e indirizzare ogni azione al Signore dicendo: Signore, vi offro questo... date la vostra santa benedizione".

L'uomo di spirito, l'uomo di preghiera non fugge il quotidiano, non maledice la fatica del giorno, non sogna sempre un'altra cosa, non attende che passivamente si allontani l'impegno ma, proprio per la Sua presenza in ogni realtà, si dona totalmente con le sue capacità, con il suo ingegno, con le sue forze.

L'uomo orante è un vero cittadino, onesto, ossia uomo che sa di collaborare all'opera di Dio lì dove è stato posto per rendere la vita più bella, più buona, più vera ossia santa. Grazia diffusiva. Grazia edificante. Grazia della Sua presenza che dal mistero dell'Incarnazione, dal Mistero del Natale: in ogni momento, si ripresenta.

Per questo don Bosco chiede che sia rinnovata tale grazia lungo il giorno, affinché le forze non vengano mai meno durante la via.



Segantini - Il bacio alla croce, 1882

Con Cristo, che vive in noi

La preghiera dell'Angelus, che ci fa meditare la realtà della venuta del Figlio di Dio nella nostra carne, nella nostra quotidianità, assume tutta la nostra esistenza, scandisce il divino ritmo del giorno: al mattino, a mezzogiorno, alla sera.

Contemplare questo mistero significa riconoscerlo presente: "e abita in mezzo a noi". Lui presente in questo mio andare, Lui presente in queste mie relazioni, Lui presente nella mia fatica, Lui presente come Benedizione, come Luce che aiuta a discernere il bene dal Male, Lui forza che orienta le determinazioni che dobbiamo attuare, Lui speranza che, quanto posto in atto, porterà frutto e sarà per il bene mio, dei fratelli, della Chiesa, per la salvezza.

Dentro questo orizzonte orante allora tutto diventa benedizione, dalle piccole cose ai grandi miracoli che si compiono nei nostri giorni.

Tutto diventa ringraziamento: dal cibo che ci è donato a pranzo e a cena su cui si invoca la benedizione al suono delle campane che ricordano i grandi "sacramenti" della Comunità Cristiana. Tutto richiama alla Sua presenza: efficace, trasformante, benediciente.

Tutto ci introduce nel grande movimento ecclesiale universale che fa di tutti un popolo santo in cammino verso la grande comunione eterna: il paradiso.



Adolescenza

Accompagnare il disagio giovanile

don Zbigniew Formella, salesiano



Società e cultura

È un fatto evidente che i ragazzi, oggi più di ieri, sono carichi di problemi. Tutti sono consapevoli di questo: le famiglie, le scuole, le agenzie educative, i mezzi di informazione.

Lo sanno gli studiosi nell'Università e gli operatori sul campo (psicologi, psichiatri, sociologi, pedagogisti) che, da tempo, richiamano ad una lettura più complessa dell'età evolutiva attuale contrassegnata da dispositivi di spettacolarizzazione, ma anche di spaesamento, di de-centramento, di frammentazione propri della nostra società e da quelli di incertezza, flessibilità e inquietudine propri della nostra cultura.

Allora: il disagio giovanile è sì un'emergenza, ma è anche, purtroppo, una struttura della condizione del nostro tempo, come pure è la "cartina tornasole" della forma socio-culturale-ideologica del tempo attuale.

Prevenirlo o affrontarlo

Che cosa esattamente si intende per disagio? Come nasce e come si sviluppa sia nel singolo che nel gruppo dei giovani? Una cosa è certa. È un fenomeno ampio, controverso, difficilmente comprensibile e definibile.

La domanda che ci poniamo nel nostro breve percorso è: si può prevenire il disagio?

Se, però, fa parte dello sviluppo evolutivo, cioè fa parte della cosiddetta "normalità", forse sarà più adeguato parlare di saper affrontare il disagio e saper viverlo e non tanto di prevenirlo. Se, invece, il disagio lo studiamo nella prospettiva delle manifestazioni fuori dalla "normalità" comportamentale, individuale o sociale, possiamo, allora, parlare di una prevenzione di esso.

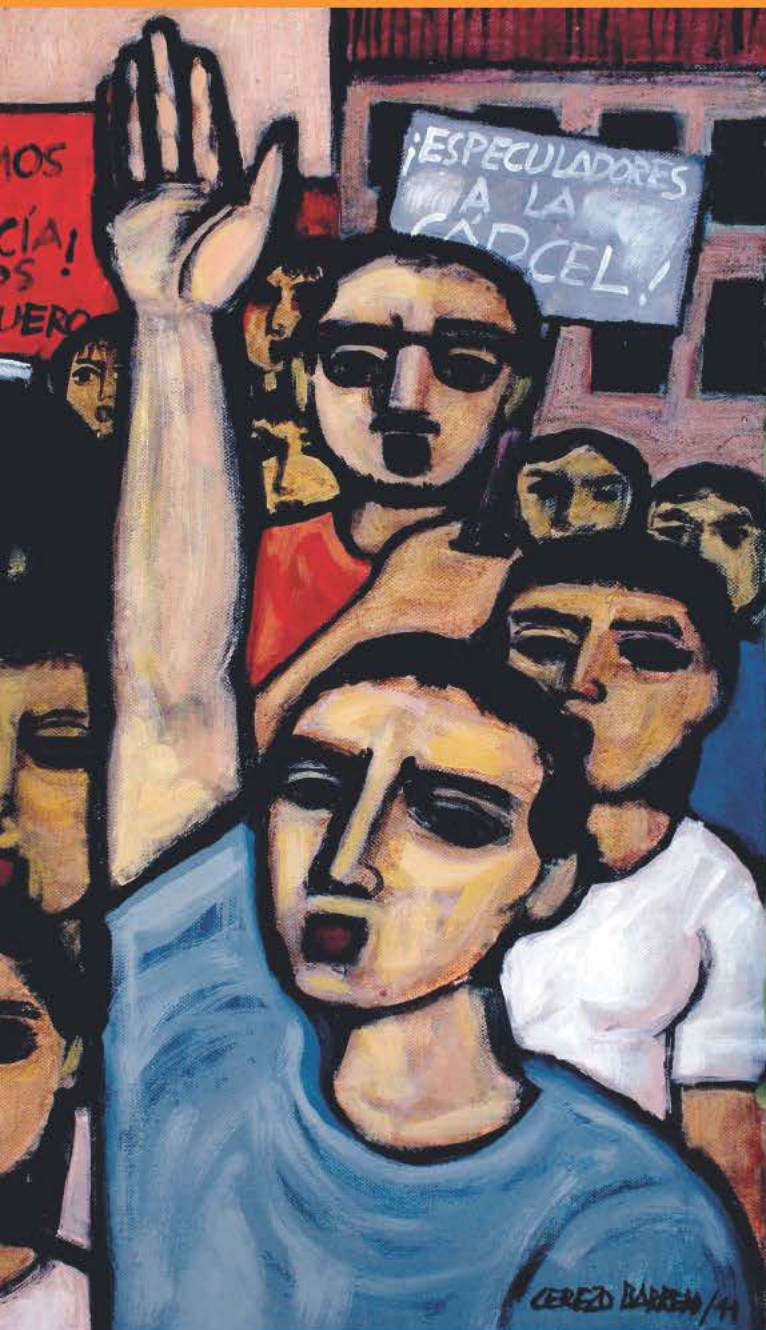
Tipologie

Generalmente possiamo affermare che nell'uso comune della lingua italiana, il disagio è una condizione di malessere che ha cause diverse. La persona può essere "disagiata" a causa di condizioni economiche (per. es. disoccupata, sottopagata, lavora "in nero"); può sperimentare un sentimento sgradevole per una crisi psicologica o morale (la vita è inutile, vuota, senza senso); oppure si può trovare in disagio a causa delle condizioni fisiche (incidente, malattia, handicap). Il disagio, quindi, può essere studiato dai diversi punti di vista e nei diversi campi di riferimento. Nella letteratura troviamo molte proposte inerenti tale argomento. Possiamo per esempio parlare delle seguenti forme o tonalità di disagio: sociale, ambientale, familiare, scolastico, esistenziale, psicologico, psicofisiologico, evolutivo, adolescenziale, morale, spirituale, ecc.

Fattori scatenanti

Generalmente, le definizioni del disagio incentrano il loro focus su due aspetti principali: quello relativo alle necessità di rispondere positivamente ai fenomeni evolutivi degli adole-





ge il 60%. Di fronte a ciò i ragazzi sentono il bisogno di differenziarsi con protesta, chiusura, tristezza esistenziale e con il bisogno di sentirsi vivi con gesti estremi, almeno in qualche cosa, ed ecco che compaiono le manifestazioni più eclatanti del disagio come l'uso di sostanze ed alcool, comportamenti a rischio, disturbi dell'identità di genere.

Prospettive

Nella società odierna essere un genitore/educatore efficace non è certamente facile. Forse non lo era neanche prima. Concludendo possiamo sottolineare tre importanti "segnali stradali" per chi fa o farà questo mestiere della guida degli altri:

- l'orizzonte dell'interiorità creativa,
- l'orizzonte della condivisione,
- l'orizzonte della responsabilità.

Nel linguaggio scout, indicare l'orizzonte vuol dire, proporre la direzione, ma senza i particolari. Spero, che questi indicatori possano essere validi sia per la formazione propria dell'adulto che per una visione multidimensionale della relazione educativa nell'accompagnamento della crescita del giovane, chiamata nel linguaggio tradizionale "educazione". ■

scenti e quello relativo al bisogno di riuscire a farlo all'interno di una società cosiddetta complessa.

Nella stessa piattaforma si incontrano, contemporaneamente, due eventi inevitabili nella crescita sana di un ragazzo: da un lato il processo di emancipazione, cioè di diventare una persona autonoma e, dall'altro, quello di socializzazione, che significa la presenza partecipativa nella società degli adulti.

I giovani hanno fisiologicamente il bisogno di rifiutare il modello competitivo adulto; oggi, però, questo bisogno appare non solo un aspetto conflittuale generazionale, ma sembra basato anche su dati reali: il modello degli adulti che i ragazzi vedono di fronte a sé, infatti, non sembra promettere felicità e appare poco realizzabile. Basta pensare alla disoccupazione giovanile che in certe regioni italiane raggiun-

Il Professor Zbigniew Formella, è salesiano e docente all'UPS dal 2002. Proviene dal nord della Polonia (Kaszubia).

Fin da piccolo è innamorato dello scoutismo, nel quale ha percorso diverse strade di crescita e di formazione personale. Nella ricerca universitaria si occupa dell'approfondimento del confine tra psicologia e pedagogia e per questo gestisce, presso l'Istituto di Psicologia, la cattedra 19 di Psicologia dell'Educazione.

Il Professore è parte attiva dell'Istituto di Psicologia.

Nelle materie insegnate troviamo riferimenti alla psicologia dell'interazione, alla relazione educativa, al disagio giovanile, ai comportamenti problema dei giovani, al linguaggio non verbale e alla psicopedagogia dello scoutismo.

Nel tempo libero che ha a disposizione ama fare uscite con gli scouts, cucinare (e, ovviamente mangiare!), raccogliere funghi e andare a pesca.

Missioni

Ospedale di Abobo Etiopia, confine Sud Sudan

Sole a picco, caldo asfissiante, gente semplice e affascinante. Il Gambella, ai confini con il Sudan, è la regione più "nera" dell'Etiopia. Il Prefetto Apostolico è il salesiano mons. Angelo Moreschi, uomo di grande vitalità, di una passione vera e globale verso i poveri e i giovani; luce costante di orientamento, parola chiara, incoraggiante e ottimista. Nella località di Abobo opera l'Health Center, un preziosissimo servizio sanitario stimato e riconosciuto, in tutta la regione del Gambella anche se i problemi e le difficoltà non mancano. A gestire questo centro è la dottoressa Maria Teresa Reale, nativa di Sesto San Giovanni (MI) a cui si affiancano di volta in volta medici e infermieri volontari.

La storia di Maria Teresa affonda le sue radici nel lontano 1992, è strettamente legata agli Amici del Sidamo che la sostengono.

Maria Teresa è partita una prima volta per Dilla, Etiopia, per circa 5 mesi sia nel 1989 che nel '90 con Don Franco Maffezzoni e qui ha preso coscienza della possibilità di usare la sua laurea per i più poveri. Nel 1991 è stata ad Anversa per la specialità di malattie tropicali, nel luglio 1992 si è laureata nella specialità di malattie infettive a Milano.

Dall'ottobre 1992 è partita per Addis Abeba dove ha fatto il corso di lingua amarica, da aprile 1993 è stata a Bushulo (Awasa), da gennaio 2002 è ad Abobo (Gambella).

Il Centro Sanitario di Abobo è costituito da un ospedale di circa 30 letti, con annessi ambulatori

e una struttura dedicata alla prevenzione e alla cura delle malattie da HIV. L'ospedale è di proprietà dello stato etiope, ma affidato alla gestione della locale missione cattolica, della quale Maria Teresa fa parte. Anche se i problemi e le difficoltà non mancano, i tre medici presenti - Maria Teresa Reale, Barbara Cavalli e Franco Rocca e Abba Miguel - hanno la testa abbastanza dura (e spalle robuste) per affrontare qualsiasi imprevisto. Il rimanente personale, infermieri, tecnici, interpreti ecc. (70 persone circa) è esclusivamente locale. L'ospedale è riferimento sanitario, oltre che dei cittadini di Abobo, anche di numerosi villaggi sparsi in un territorio molto più ampio. Si stima che più di 150000 persone facciano capo a questa struttura per la loro salute

Maria Teresa scrive abbastanza regolarmente delle lettere molto significative per conoscere a fondo l'umanità con cui condivide la vita. Ne riportiamo un brano che ci interpella fino in fondo alla nostra coscienza.





Carissimi amici,

Domenica la Chiesa ortodossa qui in Abobo ci ha invitato all'inaugurazione della pompa a mano per il pozzo che abbiamo fatto scavare per loro e per la gente che abita nella stessa zona, grazie all'aiuto di una donazione ricevuta alcuni mesi fa.

È stata una celebrazione bella, semplice e molto sentita, in cui tanti hanno voluto esprimere la loro gioia, la loro gratitudine, il sentimento profondo di riconoscenza per un bene che durerà nel tempo e porterà appunto vita a tanti.

L'acqua: bene primario e non scontato in questa terra calda e polverosa, indispensabile per la vita quotidiana e segno di una promessa di Vita che sarà per sempre, e che sorpassa le fatiche di questa lotta per la sopravvivenza, per tanti di loro ancora quotidiana.

È un anno difficile in molti posti al mondo, e noi non facciamo eccezione. La ripresa del conflitto nel vicino neonato Sud Sudan nei mesi scorsi ha riversato nella nostra regione un numero davvero molto alto di rifugiati, decine di migliaia di profughi arrivati e sistemati in campi già esistenti, o in altri nuovi. Cifre che variano tra 45.000 a 80.000, creando una notevole destabilizzazione dell'intero sistema organizzativo - economico - politico.

Il costo della vita aumenta, la corruzione si fa sempre più diffusa e galoppante, creando un malessere tra la gente che non riesce più ad avere fiducia negli altri.

È difficile in questo clima mantenere la serenità e passare messaggi controcorrente, soprattutto se fissiamo tutta l'attenzione sul sistema e sul fallimento dei programmi e delle promesse mai mantenute.

Crediamo che la questione sia proprio qui: essere attenti alle persone del nostro quotidiano, essere testimoni di un impegno e di una volontà di cambiamento a partire dalle piccole cose di ogni giorno, dalle relazioni di ogni giorno, dalle occasioni di scelta e di costruzione di bene che la vita ogni giorno ci regala.

Gioire per Wach, 4 anni, che da quasi due mesi è ricoverato per una gravissima malnutrizione, associata alla tubercolosi: adesso gioca, cammina, sorride, mangia con avidità tutto quello che si trova davanti, e anche se si muove ancora su delle gambine secche e instabili, ha trovato la strada per la vita.

Imparare gesti di vita e di dedizione assoluta dalla mamma di Bey, 2 anni, anche lui qui da quasi due mesi, arrivato troppo tardi con un coma da malaria cerebrale gravissima e che gli ha lasciato importanti lesioni cerebrali, ma che ora finalmente sorride, smette di contorcersi e si tranquillizza quando la sua mamma gli canta canzoni e lo riempie di carezze.

Ma siamo testimoni che il cammino e il successo di uno, aiuterà l'altro e aiuta prima di tutto anche noi a continuare a sperare, a ricominciare ogni volta e a scommettere anche davanti all'improbabile (che la ragione non manca di ricordarti) che tutto è possibile, e che vale la pena tentare, e che comunque tentando ti lasci coinvolgere e coinvolgi chi sta lavorando con te a puntare sempre e comunque sulla vita. Sulla Vita!

Ecco perché nonostante la guerra nel vicino Sudan, nonostante i problemi legati ai rifugiati e alle crisi economiche, nonostante la mancanza di certezza del futuro, rinnoviamo ogni giorno l'impegno a non chiudere lo sguardo, a non permettere alla tristezza e alla negatività di minare la nostra speranza, la nostra voglia di puntare sempre sulla Vita.

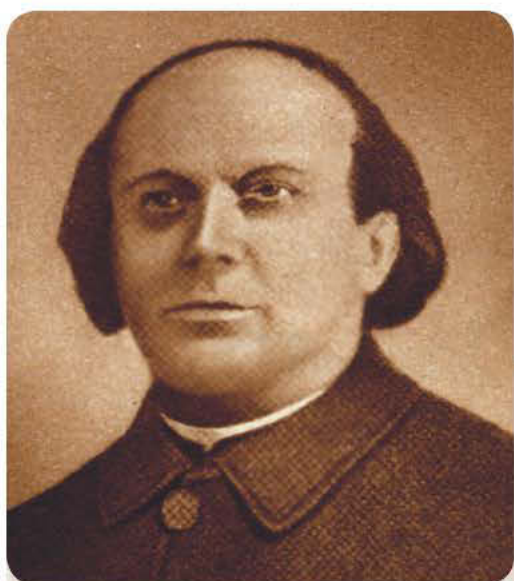
È l'augurio che faccio anche a voi, unito al grazie per tutto quello che fate per noi.



Il nostro Santuario

Don Riccardo Zucchi, il primo parroco

Daniela Dal Monte



In questi anni abbiamo ripercorso insieme le vicende del santuario del Sacro Cuore, soffermandoci però, fatta eccezione per poche personalità come don Antonio Gavinelli e il Prof. Antonio Nardi, sulle architetture e sugli arredi.

Dedicandoci alle persone che nel corso di un secolo hanno avuto il compito non sempre facile di reggere il Santuario e la sua Parrocchia incontriamo Don Zucchi, il primo parroco.

La storia degli inizi

Centotré anni fa, il 15 ottobre 1912, l'arcivescovo di Bologna Giacomo Della Chiesa, che poi salì al soglio pontificio col nome di Benedetto XV, inaugurò il monumentale e imponente santuario del Sacro Cuore in via Matteotti. E così anche il nuovo insediamento chiamato "la Bolognina", già popoloso dopo la costruzione di numerosi edifici della Cooperativa Risanamento e dell'IACP, ebbe la sua chiesa parrocchiale.

La prima pietra fu posta dal cardinale Domenico Svampa il 14 giugno 1901 dopo che numerose persone avevano versato il denaro necessario per finanziare la somma di lire 400.000 necessaria per costruire il santuario: in prima fila vi furono papa Leone XIII, papa Pio X, lo stesso cardinale Svampa e il conte Giovanni Acquaderni. Il 15 Ottobre 1912 l'arcivescovo Mons. Giovanni della Chiesa,

Bologna, Santuario del Sacro Cuore - 1911



procedeva alla consacrazione del tempio. Il 13 Giugno 1915 il Santuario veniva elevato a Parrocchia autonoma e affidato al clero diocesano, nella persona di don Riccardo Zucchi, mentre il cardinale Della Chiesa mantenne per sé – anche quando divenne Papa - il titolo di parroco ad honorem.

Don Zucchi fu conosciuto e rispettato dal popolo a lui affidato e anche dagli operai che ultimavano i lavori di costruzione del Santuario, i quali impararono a stimare e anche ad amare quest'uomo che, ricordando le proprie origini operaie, si rivolgeva a loro chiedendo e non comandando.

Sotto la sua guida la giovane Parrocchia assunse ben presto la configurazione di una grande famiglia, che curava nello spirito ma di cui teneva presenti anche le necessità concrete: nacquero così la fondazione *"pro orfani"*, costituita dagli operai stessi per aiutare in diverse forme gli operai disoccupati o colpiti da disgrazia, e il comitato *"pro lattanti"*, al quale ogni domenica le bambine della dottrina prestavano un'ora di lavoro dedicata a confezionare corredi per i figli neonati dei combattenti della grande guerra. Volle poi le Maestre di dottrina, già presenti dalla fondazione della parrocchia, come ausiliarie nella sua opera di formazione della gioventù.

Emilia Ars

Le Maestre non si limitavano alla formazione religiosa: istruivano infatti gratuitamente anche nell'arte del cucito e del ricamo. Fin dal 1912, voluta da don Zucchi, era sorta la "Scuola femminile di lavoro del Sacro Cuore" che, unica nel suo genere raccoglieva le bambine dai primi anni (potevano iniziare già dai tre) e le signorine fino ai vent'anni e oltre. Le specialità erano quattro: ricamatrice, cucitrice in bianco, sarta da donna, sarta da uomo. Nel pomeriggio dell'anno scolastico e per tutta la giornata nei mesi estivi, oltre un centinaio di bambine e ragazze imparavano l'arte del cucire; nel corso delle varie decennali la scuola donò vari lavori e biancheria per l'altare. Tra questi, eseguita in quell'arte preziosissima chiamata *"Emilia ars"*, la tovaglia detta *"delle promesse del*



Sacro Cuore", che ancora oggi si ammira sull'altare nelle grandi solennità liturgiche.

Ricamatrici di ogni età e condizione vollero unirsi per offrire alla loro chiesa il più squisito lavoro uscito dalle loro mani. Per due anni ogni operaia fece la sua parte di fregio mentre le più esperte ricamarono i dodici tondi.

Abbiamo già descritto fin nei particolari questa "tovaglia da altare" finemente ricamata tanto che i singoli riquadri sembrano un affresco, che nell'insieme presenta le 12 promesse fatte dal Sacro Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque. Oggi questa tovaglia è considerata un bene artistico e viene richiesta molto frequentemente per mostre o esposizioni.

1927 La prima decennale

Il 3 Luglio 1927, dopo solenni Missioni in preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale, la Parrocchia poté celebrare la prima Decennale Eucaristica, che con grande soddisfazione di tutti, riuscì molto bene per festeggiamenti, funzioni e concorso di popolo. La Decennale Eucaristica è una celebrazione tipica bolognese risalente alla prima metà del XIV secolo, anche se è stata codificata nel XVII; ogni dieci anni, a turno per scaglionarle nel decennio, ciascuna parrocchia celebra con proprie iniziative e cerimonie, la festa del Corpus Domini. La *"Decennale Eucaristica"*, chiamata anche in modo familiare *"la festa degli addobbi"* è anche occasione per moltiplicare le opere di solidarietà cristiana oltre che per rinnovare e abbellire qualche edificio e abbellire la propria chiesa. Ogni dieci anni poi, tutta la diocesi celebra la decennale eucaristica diocesana. Don Zucchi si spense il 19 aprile 1929, suscitando sincero e profondo dolore; con la sua scomparsa fu nominato economo spirituale della parrocchia don Giovanni Balestra, direttore dell'Istituto Salesiano adiacente. ■

Beato Michele Rua

Sacerdote Salesiano, 1° successore di don Bosco

(1837-1910)

a cura di Maria Rosa Lo Bosco

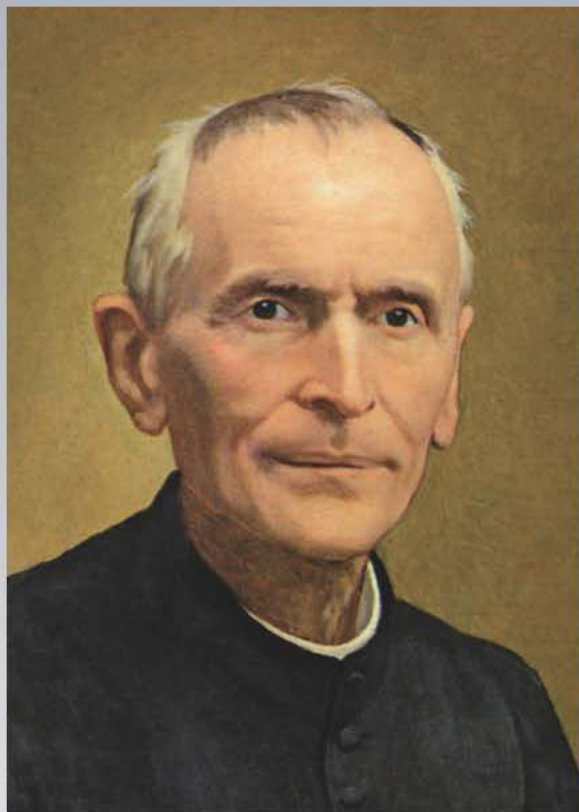
Un giorno don Bosco distribuiva ai suoi ragazzi delle medagliette. Michele era l'ultimo della fila e arrivò tardi quando non c'erano più medagliette, ma si sentì dire: "Prendi Michellino!". Il prete però non gli stava dando niente, ma gli porgeva la sua mano destra mentre con la sinistra faceva il gesto di tagliarla in due e soggiunse: "Noi due faremo tutto a metà", e così realmente fu. Collaboratore della Compagnia dell'Immacolata con Domenico Savio, fu un allievo modello, apostolo tra i compagni. Don Bosco gli disse: "Ho bisogno di aiuto. Ti farò indossare la veste dei chierici, sei d'accordo?".

"D'accordo!", rispose.

Il 25 marzo 1855 nella cameretta di don Bosco si impegnò, nelle mani del fondatore, con i voti di povertà, castità e obbedienza. Era il primo salesiano. Inizia a lavorare sodo: insegna matematica e religione; assiste in refettorio, nel cortile, nella cappella; a tarda sera copia in bella calligrafia le lettere e le pubblicazioni di don Bosco, e infine studia per diventare sacerdote. Aveva solo 17 anni! Gli viene affidata anche la direzione dell'oratorio festivo San Luigi.

Nel novembre del 1856 muore mamma Margherita. Michele andò a trovare sua madre: "Mamma

Michele Rua nacque a Torino il 9 Giugno 1837. Ultimo di 9 figli, perse il padre all'età di otto anni. Studiò dai Fratelli delle Scuole Cristiane fino alla terza elementare. Don Bosco gli propose di continuare gli studi da lui, assicurandogli che alle spese ci avrebbe pensato la Provvidenza.



vuoi venirci tu?". La signora Giovanna Maria venne, e anche in questo la famiglia Rua fece a metà con la famiglia Bosco. Rimase a Valdocco 20 anni.

Nel 1858 accompagna don Bosco dal Papa Pio IX per l'approvazione delle regole, e al ritorno gli viene affidata la direzione del primo oratorio a Valdocco.

Il 29 Luglio del 1860 fu ordinato sacerdote. Don Bosco gli scrive un biglietto: "Tu vedrai meglio di me l'Opera salesiana valicare i confini dell'Italia e stabilirsi nel mondo".

Nel novembre del 1884 papa Leone XIII nomina don Rua vicario e successore di don Bosco, che morirà tra le sue braccia quattro anni dopo. Don Rua, già considerato la regola vivente, diventa paterno e amorevole come don Bosco. Affronta e supera numerose difficoltà nel governo della Congregazione. Consolida le missioni

e il carisma salesiano.

Consacra la Congregazione al Sacro Cuore di Gesù il 31 dicembre 1899.

Mori il 6 aprile 1910, a 73 anni. Con lui la Società era passata da 773 a 4000 salesiani, da 57 a 345 Case, da 6 a 34 Ispettorie in 33 paesi. Paolo VI lo beatificò il 29 ottobre 1972, dicendo: "Ha fatto della sorgente un fiume".